



**REGIONE
PUGLIA**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO**



**DIPARTIMENTO DI
MEDICINA
VETERINARIA**

L'Osservatorio Faunistico Regionale di Bitetto



Funzioni e Attività

L'Osservatorio Faunistico Regionale di Bitetto

A cura di:

*Regione Puglia – Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Forestali e
Naturali - Osservatorio Faunistico Regionale*

Sig.ra Maria Carmela Sinisi

Dott.ssa Grazia Nardelli

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Dipartimento di Medicina Veterinaria

Sezione: Patologia Aviaria

Prof. Antonio Camarda

Prof. Elena Circella

Dott. Roberto Lombardi

Sig. Francesco D'Onghia

INDICE

Introduzione	p. 5
Una struttura pubblica con una lunga storia	p. 5
Le funzioni del Centro	p. 6
Le nostre banche dati	p. 8
Gli studi di carattere epidemiologico e sanitario	p. 8
I progetti con fondi UE: “Un falco per amico	p. 9
Modalità di accoglienza degli animali	p. 10
Modalità di visita del Centro	p. 10
Attività di recupero nel triennio 2016-2018	p. 13
L’importanza del recupero degli animali selvatici	p. 27
Principali cause di stati patologici e di difficoltà riscontrate nei selvatici ricoverati	p. 27
La difficoltà del recupero degli esemplari in base al tipo di problema patologico presentato dagli animali	p. 29
Le lesioni traumatiche	p. 31
Il fenomeno del bracconaggio: traumatismi indotti da arma da fuoco	p. 34
Liberazione in natura degli esemplari ristabiliti presso l’osservatorio faunistico regionale	p. 37
Osservatorio faunistico regionale – attività scientifica	p. 42
Una storia a lieto fine: una cicogna chiamata “fortuna”	p. 45
Una storia ancora in corso...	p. 48
Cenni su di una specie particolarmente protetta: dati indicativi sulla presenza del lupo in puglia	p. 51

INTRODUZIONE

Una struttura pubblica con una lunga storia



Il laghetto dell'Osservatorio

L'Osservatorio Faunistico Regionale è una struttura tecnica della Regione Puglia con funzioni di indirizzo, programmazione e coordinamento (Art.6 Legge Regionale n. 59 del 20/12/2017).

Al suo interno opera il CRAS, un Centro Recupero Animali Selvatici che fornisce un contributo essenziale sia alla restituzione all'ambiente naturale di esemplari rinvenuti sul territorio feriti o affetti da patologie di varia natura, sia per lo svolgimento di funzioni di monitoraggio scientifico.

L'area di pertinenza è proprietà esclusiva della Regione Puglia, ha un'estensione di 17 ha, in un contesto interessante dal punto di vista ambientale e adiacente un'Oasi di protezione, in una zona non distante dai centri abitati di Bitetto e Sannicandro di Bari, ma sufficientemente isolata, al punto da garantire la presenza costante di esemplari liberi di specie selvatiche (tra cui aironi cinerini, germani reali, oche selvatiche, poiane, volpi, conigli selvatici etc.) che spontaneamente si sono stabiliti nel perimetro del centro faunistico.

La grande area verde è occupata in parte da numerose voliere, di cui alcune di grandi dimensioni e altre ad alta specializzazione, come le voliere per la riproduzione dei capovaccai, e grandi recinti per ungulati; ma l'estensione è tale da caratterizzarsi anche per la presenza di vaste zone verdi prive di strutture, abbellite

da un laghetto artificiale alimentato con acqua di falda che defluisce dolcemente in una canale, fino a giungere in una piccola palude naturale, recintata e destinata a restare un habitat intatto.

Le funzioni del Centro

Ai sensi dell'art. 6 della Legge Regionale n. 59 del 20 dicembre 2017, l'Osservatorio Faunistico di Bitetto coordina tutte le attività delle strutture territoriali. In Puglia, infatti, vi sono più centri territoriali di prima accoglienza per la fauna selvatica in difficoltà, costituiti in una rete su base provinciale. Tale articolazione consente un controllo più capillare sulla presenza faunistica nella regione e agevola le operazioni di primo soccorso, conferimento e cura.

La struttura è sorta negli anni '80 con la funzione di centro di allevamento per il ripopolamento di specie cacciabili di competenza provinciale. Con l'approvazione della Legge Regionale n. 27 del 13 agosto 1998, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per la regolamentazione dell'attività venatoria", il centro ha assunto le vesti di Osservatorio Faunistico Regionale, con numerosi compiti e le seguenti funzioni fondamentali:

- indirizzo e programmazione,
- coordinamento di altri centri territoriali (in precedenza osservatori provinciali),
- raccolta dati nell'ottica di garantire il monitoraggio dello stato di salute degli habitat della nostra Regione.

Anche oggi, a seguito della riforma della Legge Regionale n. 27/1998, avvenuta con Legge Regionale n. 59 del 20 dicembre 2017, il dettato normativo attribuisce all'Osservatorio una forte vocazione alle attività di studio e ricerca sulle specie selvatiche autoctone e sul miglioramento degli habitat in cui le popolazioni faunistiche dovrebbero accrescersi e raggiungere equilibri ottimali.

Non si dimentichi, infatti, che la fauna selvatica è definita dalla Legge n. 157/92 e, parimenti, dalla Legge Regionale di attuazione della stessa, quale "patrimonio indisponibile dello Stato", definizione che certamente ne sottolinea l'inestimabile valore, ormai incessantemente rimarcato dalle politiche europee di protezione della fauna, il cui principale addentellato normativo risiede nella Direttiva Habitat e nella Direttiva Uccelli, a titolo meramente esemplificativo.

L'Osservatorio di Bitetto ospita, come già citato, un importantissimo centro di recupero e riabilitazione di fauna selvatica in difficoltà: in media, analizzando i dati degli ultimi tre anni, il CRAS ha mostrato una capacità di accoglienza di circa 2.000 animali all'anno, con un trend in costante crescita, esclusi gli oltre 100 esemplari in ricovero permanente.

Uno degli scopi essenziali dell'Osservatorio è quindi quello di fornire un importante contributo per la conoscenza delle popolazioni faunistiche esistenti sul territorio regionale con l'utilizzo di metodi rigorosamente scientifici.



Liberazione di un rapace

L'attività del CRAS è mirata alla cura e alla riabilitazione degli animali recuperati e ricoverati fino alla reimmissione in natura, ove possibile. Gli esemplari di fauna selvatica, prima del loro rilascio in natura, vengono inanellati con anelli identificativi dell'ISPRA (Istituto

Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) i cui dati sono oggetto di studio per una corretta conservazione e gestione delle specie.

Gli esemplari inidonei alla vita allo stato naturale, invece, rimangono ricoverati in modo permanente presso la struttura.

Agli eventi pubblici di liberazione degli animali riabilitati partecipano scolaresche, privati cittadini, autorità locali, associazioni di volontariato e ambientaliste e tali manifestazioni sono organizzate dall'Osservatorio per promuovere la tutela della biodiversità e dell'ambiente.

Il Centro, per l'assistenza agli animali, si avvale della collaborazione del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Bari, in virtù di un Accordo che garantisce la presenza di un veterinario dal lunedì al sabato presso la struttura.

All'interno della sede dell'Osservatorio Faunistico e beneficiando della presenza di un ambulatorio attrezzato, inoltre, il Dipartimento di Veterinaria svolge attività formativa per gli studenti riguardante la cura, la manipolazione e nel complesso la gestione degli animali selvatici, in particolare dell'avifauna e dei mammiferi.

Gli ulteriori studi previsti dalla legge sono affidati al Dipartimento di Scienze Agroalimentari dell'Università di Bari, in virtù di apposito accordo di collaborazione.

Le nostre banche dati

L'attività amministrativa garantisce il funzionamento della Struttura e si occupa della gestione di due banche dati:

- accoglimento di fauna in difficoltà;
- prelievi effettuati dai cacciatori.

Nella banca dati relativa all'accoglimento di fauna in difficoltà viene registrato ogni esemplare accettato; tale database costituisce strumento di monitoraggio sia per il flusso delle specie, fornendo un dato indicativo sulla consistenza numerica delle stesse sul territorio, sia per il decorso clinico di ogni animale, dall'ingresso fino al suo rilascio in natura, al decesso e smaltimento o al suo ricovero permanente in struttura tra gli animali irrecuperabili.

La banca dati relativa ai prelievi effettuati dai cacciatori, rilevati dai tesserini venatori, riveste interesse scientifico per le azioni di tutela e gestione della fauna e degli habitat, sia a livello locale che nazionale.

I dati raccolti costituiscono una base interessante, seppur non esaustiva, per il monitoraggio sulle singole specie faunistiche, in quanto permettono di rilevare e stimare la presenza delle stesse nelle varie aree regionali negli anni, e sono funzionali alla definizione del Calendario e del Programma Venatorio che la Regione pubblica annualmente, con il parere fornito da parte dell'Osservatorio; tali dati vengono trasmessi ogni anno al Ministero dell'Ambiente e all'ISPRA.

Gli studi di carattere epidemiologico e sanitario

Il Dipartimento di Medicina Veterinaria collabora stabilmente dal 2015 con l'Osservatorio Faunistico e rende possibile non solo la cura degli animali conferiti al CRAS, ma anche un'importante attività scientifica.

In questa attività, oltre al personale regionale sotto la guida della Responsabile, vi è il diretto impegno delle unità medico-veterinarie e tecniche che collaborano strettamente con l'intero staff dell'Osservatorio Faunistico.

Tale collaborazione vede le Unità del Dipartimento di Medicina Veterinaria impegnate non solo attraverso interventi diretti presso l'Osservatorio ma anche attraverso un'attività diagnostica collaterale di supporto alla sanità degli animali ricoverati e di ricerca a scopo epidemiologico, che si svolge presso i laboratori diagnostici del Dipartimento.

L'individuazione di agenti patogeni è di fondamentale importanza al fine dell'ampliamento delle conoscenze sulla circolazione delle malattie infettive e parassitarie sul nostro territorio. Tali dati, la cui raccolta è possibile grazie al numero elevato e alla varietà dei selvatici che giungono in Osservatorio, giovano alle attività del Dipartimento di Medicina Veterinaria per approfondire lo studio su alcune patologie infettive e parassitarie, seguirne il trend e la diffusione, nonché favorire la ricerca di possibili soluzioni alle derivanti problematiche di carattere sanitario.



Il Prof. Camarda A. cura un piccolo falco

I progetti con fondi UE: “Un falco per amico”

Nel 2017, nell'ambito del progetto Life Natura+ “Un falco per Amico”, è stato allestito un ambulatorio veterinario, dotato di attrezzature per i ricoveri e per la degenza degli animali, destinato all'attività medica specialistica, inizialmente in favore dei falchi grillai e successivamente per tutta la fauna selvatica protetta conferita, ed in particolare per esemplari appartenenti a specie più rare e quindi più importanti in un programma di conservazione delle specie a rischio. Il progetto ha anche permesso una migliore osservazione della specie *Falco naumanni*, fornendo lo spunto per monitorare più da vicino l'aumento della popolazione in Puglia e la sua graduale diffusione nelle aree di Gravina e Altamura in particolare.

All'ambulatorio finanziato con il progetto è annessa una sala chirurgica, dotata di apparecchiatura anestesiológica gassosa, tavolo operatorio e attrezzature chirurgiche di base, che ha permesso, nel 2018, di iniziare ad effettuare piccoli interventi chirurgici direttamente presso la sede dell'Osservatorio Faunistico.

Completa la struttura una moderna sala convegni, che ospiterà al più presto eventi e corsi di formazione, nell'ottica dello svolgimento di compiti di sensibilizzazione e divulgazione.

Modalità di accoglienza degli animali

Gli animali conferiti presso il CRAS a Bitetto vengono registrati e inanellati per essere affidati alle cure veterinarie. Nell'ultimo biennio è stato raggiunto un numero elevato di animali accolti e ricoverati, circa 2000 all'anno.

Durante i mesi estivi degli anni 2017 e 2018 è stato programmato lo svolgimento del tirocinio pratico degli studenti del Corso di laurea in Medicina Veterinaria, in modo da poter migliorare, grazie anche al loro avvicendamento, un'assistenza in loco specialistica e continuativa in favore dell'elevato numero di animali ricoverati ed in particolare l'accudimento dei pulli e dei piccoli di mammiferi che necessitavano di allattamento.



Un riccio di pochi giorni di vita

L'Osservatorio Faunistico della Regione accoglie fauna selvatica in difficoltà, nei mesi invernali, da Ottobre a Maggio il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e il martedì e giovedì dalle ore 8.00 alle ore 16.00, nel periodo estivo, da Giugno a Settembre, ogni giorno compresa la domenica, dalle ore 8.00 alle ore 18.00.

Modalità di visita del Centro



Area Pic-nic

Nel periodo primaverile in modo particolare e previa richiesta inviata all'Osservatorio faunistico regionale, il centro è meta di visite guidate organizzate da scuole e associazioni che svolgano attività di interesse sociale, con l'obiettivo di fornire un contributo alla diffusione della conoscenza e del rispetto verso gli animali meno conosciuti, come

i selvatici, che vivono liberi nell'ambiente che ci circonda, valori essenziali per formare nuove generazioni più coscienti e preparate ad affrontare le problematiche relative a difficili equilibri, tra esigenze di sviluppo economico e protezione dell'ecosistema e della biodiversità.

L'Ente si riserva di fissare un calendario delle visite sulla base delle richieste e della disponibilità di personale, dati i molteplici compiti nei quali tutti sono impegnati.

Durante tali visite vengono illustrate, anche presso l'aula didattica, tutte le attività della struttura, che rappresenta una realtà unica nella Regione per le attività svolte e per la bellezza del luogo che si presenta come una



Aula museo

nicchia protetta di habitat tipico dell'entroterra pugliese.

Bisogna ad ogni modo ricordare che il CRAS non è un bioparco, ma un “ospedale” per animali selvatici, non avvezzi al contatto umano, molti dei quali sono in cura o irrecuperabili e che meritano di essere avvicinati con cautela e massimo rispetto. Il valore aggiunto di una visita di questo tipo risiede proprio in questa peculiarità: gli animali che si vedranno non sono detenuti perché destinati alla cattività e non sono esemplari di specie domestiche o esotiche, pertanto, la finalità educativa è quella di imparare a rispettare il selvatico in quanto tale, animale libero e non certamente “animale da compagnia”. Inoltre, è possibile osservare animali che, pur vivendo normalmente sul nostro territorio, sono poco conosciuti dalla maggior parte dei non esperti del settore e risultano essere quasi “fantasmi” nelle vite della gente: non si è abituati a vederli e riconoscerli quando, percorrendo una strada in campagna o andando nei boschi, qualcuno di loro è proprio lì nelle vicinanze o vola in cielo.

Amiamo solo ciò che conosciamo; diffondere la conoscenza degli animali selvatici, quindi, significa promuovere l'attenzione verso ecosistemi sempre più fragili e compromessi.



Un gruccione torna in libertà

ATTIVITÀ DI RECUPERO NEL TRIENNIO 2016-2018

La stretta cooperazione fra l'Osservatorio Faunistico Regionale ed il Dipartimento di Medicina Veterinaria ha consentito di incrementare proporzionalmente in questi ultimi anni il numero di animali accolti e ricoverati, che in totale nel triennio 2016-2018 ha superato 5.000 esemplari e, conseguentemente, il numero di animali recuperati e liberati in ambiente sul territorio.

Nella **tabella n.1** sono riportati i dati relativi al numero di ricoveri effettuati nei tre differenti anni.

	2016	2017	2018	Totale
Animali ricoverati	1066	1998	2024	5088

Un numero così elevato di esemplari è stato ottenuto anche grazie ad un notevole ampliamento della fascia oraria di accoglienza degli animali garantita a chiunque collabori alle attività di recupero provvedendo a conferire gli esemplari in difficoltà ritrovati su tutto il territorio regionale e, in alcuni casi, anche in territori extra-regionali.

La maggior parte degli animali ricoverati nei differenti anni del triennio 2016-2018 proviene dalla Provincia di Bari (**Tabella n. 2**). Questo è sicuramente legato al conferimento di falchi grillai, falchi diurni tra le specie numericamente più ricoverate presso l'OFR, dai comuni di Casamassima, Santeramo, Laterza e, soprattutto dai comuni di Gravina ed Altamura, in seguito a uno specifico progetto di recupero e conservazione del falco grillaio, Life Natura + dal titolo "Un falco per amico" negli anni 2017 e 2018. Per quanto riguarda le altre specie di selvatici conferiti, la loro maggiore affluenza dai Comuni della provincia di Bari è attesa in quanto questi costituiscono il territorio limitrofo al centro di recupero, rendendo più semplici e agevoli i conferimenti stessi, ma può rispecchiare anche una particolare presenza di una determinata specie nel territorio barese. È da sottolineare la forte affluenza di animali anche dalla provincia di Taranto e, nell'ultimo anno, dalla provincia di Foggia, legata all'impegno forte e crescente delle associazioni che operano su questi territori.

Tabella 2. Provenienza degli esemplari ricoverati nel triennio 2016-18

Provincia	2016	2017	2018	Totale
Bari	695	1436	1285	3416
Bat	61	88	77	226
Brindisi	11	47	27	85
Foggia	22	98	163	283
Taranto	248	315	428	991
Lecce	5	1	18	24
Fuori regione	24	13	25	62
	1066	1998	2023	5087

Il numero di animali ricoverati è variato nei diversi periodi dell'anno ed è risultato particolarmente elevato, com'è naturale nel periodo estivo soprattutto nei mesi di giugno e luglio (**Tabella 3**).

Tabella 3. Animali pervenuti presso l'OFR nei diversi mesi nel triennio 2016-2018

	2016	2017	2018
Gennaio	21	28	38
Febbraio	10	30	21
Marzo	19	29	47
Aprile	75	54	115
Maggio	69	120	146
Giugno	194	298	554
Luglio	424	1036	656
Agosto	109	154	204
Settembre	73	103	134
Ottobre	22	43	66
Novembre	27	38	43
Dicembre	23	65	
Totale	1066	1998	2024

Nel 2017, a luglio il numero di ricoveri ha superato il migliaio di esemplari. Sicuramente tale affluenza è da attribuire al numero elevato di falchi grillai pervenuti nell'ambito del progetto "Un falco per amico", in pieno svolgimento nel 2017. È da sottolineare che nello stesso mese del 2018, nonostante il progetto fosse terminato, il numero di ricoveri è risultato comunque elevato ed ha superato le 600 unità.

Tra gli animali ricoverati in tutti tre i diversi anni, è stata osservata una notevole variabilità delle specie conferite al Centro, che indirettamente rispecchia la loro presenza e diffusione sul territorio regionale. Infatti nell'arco del triennio, tra volatili e mammiferi selvatici, sono state registrate ben 120 specie diverse, appartenenti a 20 differenti ordini (**Tabella 4**).

Tabella 4. Numero di animali per Ordine di appartenenza degli esemplari ricoverati presso l'OFR nei diversi mesi nel triennio 2016-2018

Ordine	2016	2017	2018
Pelecaniformes	9	16	18
Passeriformes	135	230	427
Galliformes	2	2	1
Coraciiformes	1	2	7
Caprimulgiformes	0	1	2
Apodiformes	96	186	326
Podicipediformes	0	4	4
Gruiformes	31	49	39
Charadriiformes	4	5	8
Phoenicopteriformes	2	3	1
Procellariiformes	2	2	2
Columbiformes	95	185	304
Accipitriformes	476	1040	484
Strigiformes	113	157	114
Psittaciformes	0	10	74
Anseriformes	14	0	2
Cuculiformes	0	0	1
Mammiferi terrestri	61	76	119
Chiroptera	7	16	60
Rettili	18	14	28

L'Ordine più rappresentato è stato sicuramente *Accipitriformes* (**Tabella 5**), influenzato dal falco grillai e, in misura minore, dal gheppio, con un *trend* di conferimenti quasi costante per queste due specie, eccezion fatta per il numero di grillai, più elevato nel 2017.

Tabella 5. Ordine *Accipitriformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

Accipitriformes			
Specie	2016	2017	2018
Albanella Pallida	0	0	1
Albanella reale	1	1	2
Biancone	0	1	0
Falco cuculo	0	1	0
Falco di palude	2	5	0
Falco lanario	6	0	1
Falco lodolaio	1	0	0
Falco pellegrino	2	6	2
Gheppio	59	90	76
Grifone	0	0	1
Nibbio bruno	2	1	1
Nibbio Reale	0	0	2
Pecchiaiolo	5	6	4
Poiana	26	72	34
Poiana codabianca	0	0	1
Grillaio	369	843	350
Smeriglio	0	2	0
Sparviere	3	8	9
Totale	476	1036	484

Tra le altre specie, poiane in difficoltà sono state spesso rinvenute ferite o debilitate sul territorio e conseguentemente ricoverate, in particolare durante il 2017, in cui i ricoveri hanno superato i 70 esemplari.

Tra i rapaci notturni, le specie più frequenti nel triennio sono state il gufo comune, la civetta e l'assiolo (**Tabella 6**), il cui numero è risultato pressoché costante nei tre anni. I barbaggianni, conferiti in Osservatorio nei primi due anni di riferimento sono stati soprattutto appartenenti a nidiate; esemplari adulti sono pervenuti in numero più esiguo nel 2018. Si segnala il ricovero, nel 2017, di due esemplari di allocco, specie molto rara che non veniva ritrovata sul territorio pugliese da diversi anni.

Tabella 6. Ordine *Strigiformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

Strigiformes			
Specie	2016	2017	2018
Allocco	0	2	0
Assiolo	33	33	29
Barbagianni	15	14	7
Civetta	35	44	44
Gufo	30	63	34
Gufo di palude	0	1	0
Totale	113	157	114

Tra i *Pelicaniformes* (Tabella 7), rinvenuti in misura minore, le specie più frequentemente ricoverate sono state gli aironi, cenerino e rosso, e il tarabusino, pervenuti in maniera costante nei tre diversi anni. Si segnala invece il riscontro di un solo airone bianco nel 2017 e di un solo esemplare di garzetta nel 2018.

Tabella 7. Ordine *Pelecaniformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

Pelecaniformes			
Specie	2016	2017	2018
Airone bianco	0	1	0
Airone cenerino	1	5	4
Airone guardabuoi	0	1	2
Airone rosso	1	3	0
Nitticora	0	0	2
Tarabusino	6	6	8
Tarabusino	1	0	1
Garzetta	0	0	1
Totale	9	16	18

E' avvenuto il ricovero di esemplari di fenicottero, sia pure in numero ridotto, in tutti tre gli anni (**Tabella 8**).

Tabella 8. Ordine *Phoenicopteriformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Phoenicopteriformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Fenicottero	2	3	1
Totale	2	3	1

Tra le specie appartenenti all'Ordine *Passeriformes* (**Tabella 9**), sembrerebbero in aumento balestrucci, rondini, cardellini e verzellini. In numero pressoché costante nei tre anni, sono pervenute specie molto comuni come gazze, taccole e ghiandaie.

Tabella 9. Ordine *Passeriformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Passeriformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Balestruccio	1	6	11
Ballerina	0	2	2
Beccafico	0	0	1
Canarino	0	0	3
Cannareccione	0	0	1
Capinera	0	1	0
Cardellino	3	13	31
Cincia bigia	0	1	2
Codirosso spazzacamino	0	1	0
Cornacchia	0	0	1
Corvide	1	0	0
Fringillidi	9	0	0
Gazza	26	57	58
Ghiandaia	19	22	34
Occhiocotto	1	2	8
Incardellato	0	0	4
Passera lagia	0	4	1
Passera d'Italia	31	42	87
Passera Mattugia	0	0	2
Pettirosso	1	2	4
Lucarino	0	0	4
Lui verde	0	1	0
Rigogolo	0	2	1
Rondine	3	12	42
Saltimpalo	0	0	1
Storno	3	3	17
Taccola	29	45	57
Tordela	2	3	17
Tordo	5	3	1
Merlo	0	0	2
Upupa	0	6	3
Usignolo	0	1	1
Verdone	0	1	7
Verzellino	1	0	24
Totale	135	230	427

Tra i rondoni (Ordine *Apodiformes*), numerosi sono pervenuti gli esemplari di rondone comune, in numero tendenzialmente crescente nei tre diversi anni. Il rondone pallido, conferito come singolo esemplare nel 2016, è stato ricoverato in misura più cospicua nel 2017 e ancora di più nel 2018. Più raro il ritrovamento del rondone maggiore, limitato al solo anno 2018 (Tabella 10).

Tabella 10. Ordine *Apodiformes*: Specie diverse di rondoni pervenuti presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Apodiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Rondone	96	162	260
Rondone Maggiore	0	0	3
Rondone pallido	0	18	63
Totale	96	180	326

Sporadico il riscontro in Osservatorio di alcune bellissime specie migratrici come il gruccione e il Martin Pescatore (Ordine *Coraciiformes*) (Tabella 11).

Tabella 11. Ordine *Coraciiformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Coraciiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Gruccione	1	2	5
Martin Pescatore	0	0	2
Totale	1	2	7

Analogamente, sono pervenute con minor frequenza anche altre specie, come il Succiacapre, il cuculo, la berta, il cormorano, lo svasso e il tuffetto (**Tabella 12**).

Tabella 12. Esemplari appartenenti a specie pervenute sporadicamente presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Cuculiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Cuculo	0	0	1
<i>Caprimulgiformes</i>			
Succiacapre	0	1	2
<i>Podicipediformes</i>			
Sasso maggiore	0	3	3
Svasso piccolo	0	0	1
Tuffetto	0	1	0
<i>Procellariiformes</i>			
Berta maggiore	0	1	0
Berta minore	0	0	2
Cormorano	2	1	0
Totale	2	7	8

Tra le specie appartenenti all'Ordine *Charadriiformes* (**Tabella 13**), pervenuta in numero piuttosto esiguo nei tre anni, la specie prevalente è risultata la gallinella d'acqua.

Tabella 13. Ordine *Charadriiformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Charadriiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Folaga	2	0	1
Gallinella d'acqua	1	2	4
Gru	0		1
Schiribilla	0	2	1
Porciglione	1	1	1
Totale	4	5	8

Tra i *Gruiformes* (Tabella 14), le specie più rappresentate sono state il gabbiano reale e il gabbiano comune. Più sporadico il riscontro di altre specie, come il Beccaccino e il Mignattino comune. Esemplari di Occhione sono pervenuti solo durante il 2016 e il 2017.

Tabella 14. Ordine *Gruiformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Gruiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Gabbiano comune	7	13	5
Pavoncella	1	0	0
Gabbiano reale	19	27	27
Beccaccia	1	4	5
Beccaccino	0	1	0
Mignattino comune	0	2	2
Occhione	3	2	0
Totale	31	49	39

Le specie acquatiche appartenenti all'Ordine *Anseriformes* sono pervenute in maniera decrescente nel triennio, con un maggior numero di ricoveri nel 2016, nessun esemplare ricoverato nel 2017 e un solo esemplare di germano reale ed una volpoca nel 2018 (Tabella 15).

Tabella 15. Ordine *Anseriformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Anseriformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Alzavola	2	0	0
Anatide	1	0	0
Anatra	6	0	0
Cigno nero	1	0	0
Cigno reale	1	0	0
Germano reale	3	0	1
Volpoca	0	0	1
Totale	14	0	2

Tra i *Galliformes* (**Tabella 16**), l'unico esemplare di fagiano pervenuto apparteneva ad una specie ornamentale alloctona, il fagiano dorato. Il soggetto era stato ritrovato in un parco pubblico di Bari ed era probabilmente sfuggito da una detenzione privata.

Tabella 16. Ordine *Galliformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Galliformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Fagiano	0	1	0
Quaglia	2	1	2
Totale	2	2	2

Tra i *Columbiformes* (**Tabella 17**), la specie prevalentemente pervenuta è stata il colombo con un numero di esemplari ricoverati crescente nei tre anni e che, nel 2018, ha superato i 200 animali. Pur essendo una specie molto diffusa e sgradita nell'opinione pubblica, in quanto considerata infestante e deleteria per gli edifici dei centri abitati a causa dell'azione corrosiva delle deiezioni, sono sempre più numerosi gli animalisti che prestano attenzione e soccorso agli animali in difficoltà appartenenti a questa specie.

Elevato è stato anche il numero di tortora dal collare, che è una specie alloctona di origine orientale ma radicata sul territorio pugliese, come nel resto d'Italia, da diversi decenni.

Tabella 17. Ordine *Columbiformes*: Specie pervenute presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Columbiformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Colombaccio	1	2	5
Colombella	1	0	0
Colombo	62	140	250
Tortora dal collare	31	39	49
Totale	95	181	304

A partire dal 2017 sono pervenuti in Osservatorio anche alcuni esemplari di Parrocchetto monaco (*Myopsittamonachus*), appartenenti all'Ordine *Psittaciformes* (Tabella 18). Il dato è indice di un fenomeno di adattamento di questa specie, che è di origine sudamericana e quindi alloctona, anche sul territorio pugliese oltre che in altre aree italiane o europee. Le origini del fenomeno non sono ben chiare, in quanto potrebbe essere derivato da esemplari sfuggiti da detenzione in cattività e poi adattati alla vita selvatica, ma potrebbe anche derivare dall'adattamento di esemplari migrati dal Sud America nei nostri territori. La diffusione di questi pappagalli potrebbe essere dannosa per il nostro ecosistema e per le specie di volatili autoctone, soprattutto quelle granivore, frugivore e di piccola taglia in quanto, rispetto a queste, il parrocchetto monaco è un animale molto più rustico, resistente, rumoroso, che disturba con la sua diffusione le specie più delicate, competendo per i siti di nidificazione e di alimentazione. Trattandosi di una specie alloctona di recente introduzione, la legge n. 157/92 all'art 2, comma 2 dispone che vengano attuati programmi di eradicazione o quanto meno di contenimento degli esemplari negli habitat naturali.

Va sottolineato che il notevole aumento di parrocchetti monaci pervenuti nel 2018 è da attribuirsi ad un singolo sequestro giudiziario a danno di un privato di n. 53 esemplari per irregolarità nelle modalità di registrazione e di detenzione, con successivo affidamento temporaneo all'Osservatorio Faunistico Regionale. Il numero di parrocchetti selvatici pervenuti nel 2018 è rimasto invece pressoché invariato rispetto al 2017.

Tabella 18. Ordine *Psittaciformes*: Esemplari di Parrocchetto monaco pervenuti presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Psittaciformes</i>			
Specie	2016	2017	2018
Parrocchetto monaco	0	10	74
Totale	0	10	74

Tra i mammiferi, sono stati ricoverati molto frequentemente i ricci (Tabella 19). Spesso si è trattato di piccoli ritrovati orfani in fase di lattanti, ma sono pervenuti anche soggetti adulti, nella maggior parte dei casi traumatizzati da impatto con autoveicoli o da predazioni subite. Altra specie spesso ricoverata è stata la lepre, il cui numero di esemplari è stato costituito anche in questo caso soprattutto da soggetti immaturi allo stato di lattanti, rinvenuti come orfani o presunti orfani.

Infatti, essendo la lepre una specie preda, abitualmente lascia incustodita la nidiata per diverse ore al giorno per tornare successivamente ad accudirla. Tale comportamento naturale si presta ad errori di interpretazione che portano a soccorsi inutili di nidiata in realtà accudite dalle madri. Altro mammifero spesso ricoverato è stato la volpe, in numero di esemplari leggermente inferiore rispetto al riccio, e pervenuto sia in fase di lattante che come esemplare adulto.

Tabella 19. Mammiferi ricoverati presso l’Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Mammiferi</i>			
Specie	2016	2017	2018
Capriolo garganico	0		1
Cinghiale	0	3	1
Riccio	38	35	72
Tasso	1	1	0
Lepre	3	13	14
Lupo	1	0	1
Daino	0	2	0
Faina	0	1	0
Volpe	17	21	30
Totale	60	76	119

Negli anni è incrementato il numero di pipistrelli ricoverati presso l’Osservatorio Faunistico Regionale, con un numero di esemplari che ha superato le 60 unità nel 2018 (**Tabella 20**). Nella maggior parte dei casi si è trattato di piccoli ancora lattanti, ma non sono mancati soggetti adulti, per lo più in condizioni di difficoltà per lesioni traumatiche.

Tabella 20. Esemplari di pipistrello ricoverati presso l’Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

<i>Chiroptera</i>			
Specie	2016	2017	2018
Pipistrello	14	16	62
Totale	14	16	62

Tra i rettili (**Tabella 21**), la testuggine di *herman* (*Testudo hermanni*) è stata ricoverata in tutti tre gli anni in numero non trascurabile, se si considera che in natura questo rettile e' in forte riduzione numerica rispetto a diversi decenni fa, in seguito alla contrazione degli habitat in cui si ritrova. Inoltre, non è purtroppo infrequente il prelievo illecito di esemplari presenti in natura, da parte di gitanti senza scrupoli. Da sottolineare poi il ricovero di alcuni esemplari di *Emys orbicularis*, tartaruga palustre autoctona di inestimabile valore in quanto estremamente ridotta in termini numerici nei nostri corsi d'acqua naturali.

Tabella 21. Tipologie di rettili ricoverati presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

Rettili			
Specie	2016	2017	2018
Testuggine <i>Emys</i>	0	2	3
<i>Testudo hermanni</i>	18	11	25
Cervone	0	1	0
Totale	18	14	28

L'IMPORTANZA DEL RECUPERO DEGLI ANIMALI SELVATICI IN DIFFICOLTÀ

Le problematiche e le patologie che possono colpire un selvatico sono differenti e le condizioni dei singoli esemplari conferiti presso il Centro sono state pertanto variabili.

Gli stati patologici veri e propri riguardano soprattutto gli esemplari conferiti all'Osservatorio come adulti o giovani involati. Infatti, i soggetti pervenuti come pulli hanno avuto generalmente necessità solo di accudimento e di assistenza per essere nutriti. Si è trattato di soggetti caduti dai nidi o di lattanti nel caso di cuccioli di mammifero, prevalentemente volpe e riccio. Nel caso dei pulli di volatili sono state spesso conferite nidiate intere, raccolte durante lavori di rifacimento o ristrutturazione di abitazioni, tetti e solai, o in seguito a nottate particolarmente ventose. Pur non presentando particolari patologie, tali animali sarebbero stati inevitabilmente destinati a morire in assenza di recupero. Inoltre, la fase di svezzamento, che rappresenta un momento molto delicato nella vita di ogni selvatico che si ritrova privato delle cure parentali, è particolarmente laboriosa e ha richiede molta attenzione ed esperienza.

PRINCIPALI CAUSE DI STATI PATOLOGICI E DI DIFFICOLTÀ RISCONTRATE NEI SELVATICI RICOVERATI

Stati patologici sono stati osservati soprattutto negli esemplari selvatici pervenuti in qualità di adulti o di giovani autonomi. Le patologie e le problematiche osservate all'arrivo in Osservatorio sono state di diversa natura come si può evidenziare dai grafici sottostanti relativi ai ricoveri del 2017 (**Grafico 1**) e del 2018 (**Grafico 2**).

Grafico 1. Stati patologici principalmente riscontrati negli esemplari selvatici ricoverati durante il 2017 presso l'Osservatorio Faunistico Regionale

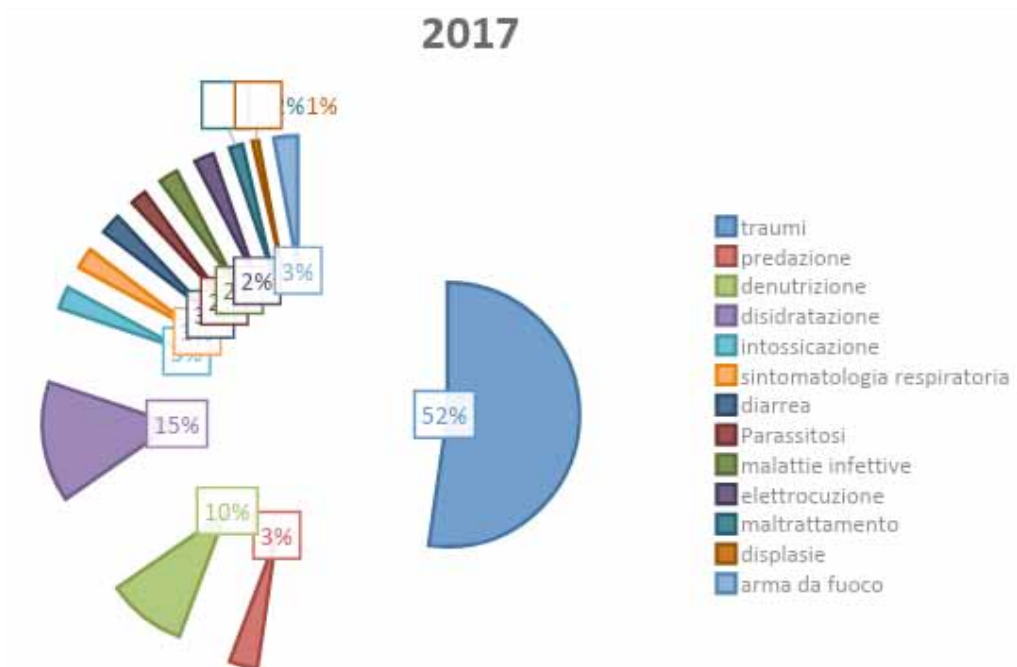
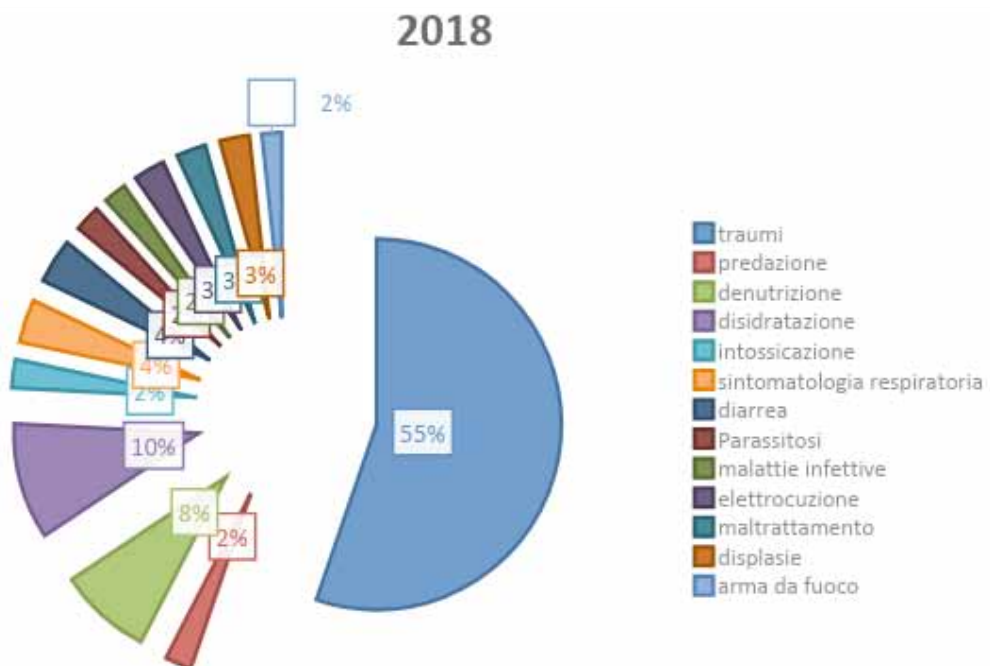


Grafico 2. Stati patologici principalmente riscontrati negli esemplari selvatici ricoverati durante il 2017 presso l'Osservatorio Faunistico Regionale



LA DIFFICOLTÀ DEL RECUPERO DEGLI ESEMPLARI IN BASE AL TIPO DI PROBLEMA PATOLOGICO PRESENTATO DAGLI ANIMALI

Le patologie presentate dagli animali all'arrivo in Osservatorio hanno spesso reso necessario un tempestivo intervento per rendere possibile innanzitutto la sopravvivenza degli esemplari. Ad esempio, nel 2017 il 15 % degli animali è pervenuto in condizioni di disidratazione e nel 2018 il 10 %. La disidratazione nei volatili, è di per sé, una condizione particolarmente grave, in particolare nei soggetti di piccola taglia, in quanto induce le lesioni renali che possono risultare fatali nei giorni successivi al ricovero, frustrando tutte le cure e la dedizione riservata dagli operatori agli animali.

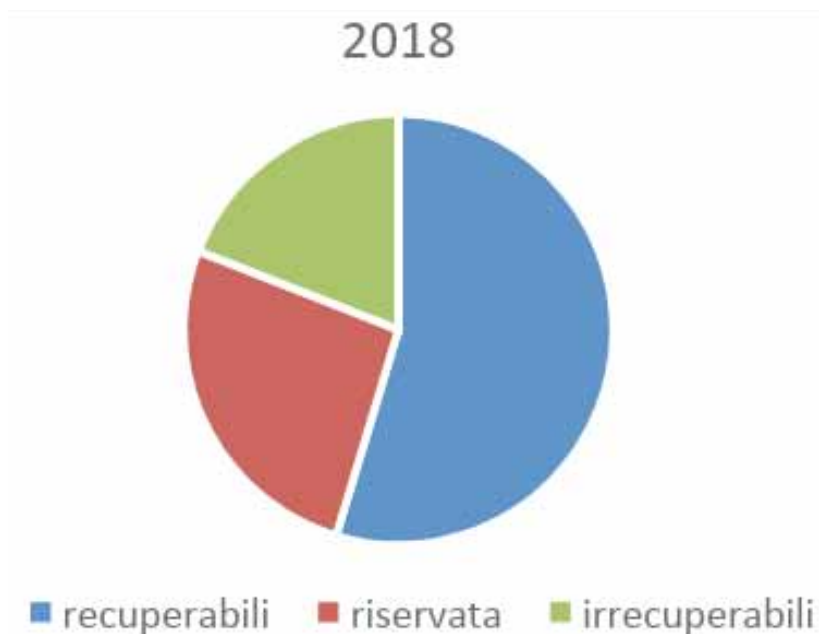
Analogamente lo stato di denutrizione, in cui versavano il 10 % degli esemplari pervenuti nel 2017 e l'8 % di quelli ricoverati nel 2018, è una condizione che può comportare difficoltà nel recupero del soggetto in seguito a stati di ipoglicemia, ipocalcemia ed altri squilibri metabolici che si instaurano nell'animale.

Alcune patologie infettive, ad esempio di natura virale, risultano di fatto incurabili, non essendoci terapie specifiche. Inoltre, tra i numerosi casi di animali traumatizzati conferiti al Centro, vi sono esemplari con fratture esposte che rendono più complesso un recupero funzionale del tratto colpito o, nel caso di tessuti o arti già in necrosi, lo rendono di fatto impossibile. Pertanto, la valutazione clinica già all'arrivo degli esemplari in Osservatorio ha messo in evidenza l'irrecuperabilità di parte dei soggetti, i quali non potranno mai essere destinati alla liberazione sul territorio. Nella tabella sottostante (**Tabella 22**) e nel **grafico 3** viene rispettivamente riportato e raffigurato il numero di casi di esemplari pervenuti in condizioni di irrecuperabilità o in condizioni particolarmente critiche tali da pregiudicare il recupero o la sopravvivenza del soggetto.

Tabella 22. Prognosi per ricoverati presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18

2018	Accettati
Esemplari Recuperabili	1079
Esemplari con Prognosi riservata	518
Esemplari Irrecuperabili	376

Grafico 3. Rappresentazione grafica del numero di casi di esemplari pervenuti, presso l'Osservatorio Faunistico Regionale nel triennio 2016-18, in condizioni di irrecuperabilità o in prognosi riservata



Infine, va considerato che non tutte le specie si adattano allo stesso modo alle manualità legate alle terapie e all'alimentazione assistita che spesso si rende necessaria durante il ricovero. Pertanto, specie come il tarabusino, l'upupa, il succiacapre o piccoli passeriformi, che si adattano molto poco, possono molto più frequentemente morire rispetto ad altre maneggiate con le stesse modalità.

LE LESIONI TRAUMATICHE

Molti degli stati patologici riscontrati negli esemplari sono stati traumatismi, che hanno interessato il 52 % degli animali nel 2017 e il 55 % nel 2018. I traumatismi, di gravità variabile, hanno coinvolto gli animali in misura diversa a seconda della specie e, soprattutto nelle piccole specie, risultavano correlabili ad aggressione da parte di predatori, ma più spesso erano indotti da investimenti stradali o impatto con cavi elettrici.

Lesioni da impatto con autoveicoli

Particolarmente frequenti sono risultate le lesioni traumatiche legate ad impatto con veicoli, che hanno interessato soprattutto specie mammifere, volpi e ricci, ma anche in alcuni casi specie volatili. Gli investimenti stradali hanno comportato spesso fratture ossee (**Foto 1**) oltre a lesioni ai tessuti molli. Nel caso delle volpi, l'impatto con auto ha comportato anche gravi lesioni alla colonna vertebrale (**Foto 2**) o al bacino con danni irreversibili per l'animale, tanto da comportare la soppressione del soggetto.

Foto 1. Frattura dell'omero determinata da impatto con autoveicolo



Foto 2. Frattura della colonna vertebrale in una volpe causata da impatto con autoveicolo



Lesioni da elettrocuzione

Altra frequente causa di traumatismi, spesso gravi, è da ascrivere al fenomeno dell'elettrocuzione, dovuto all'impatto con cavi elettrici. Tale problematica riguarda esclusivamente l'avifauna ed interessa prevalentemente le estremità corporee, cioè le zampe e le ali (**Foto 3**). L'elettrocuzione è un'evenienza che comporta la morte dei tessuti interessati (**Foto 4**) che molto frequentemente si staccano o rendono necessaria l'amputazione dell'ala o della zampa colpita. Le specie più vulnerabili rispetto a questo fenomeno sono risultate il gheppio, il grillaiolo e la poiana.

Foto 3. Lesione da elettrocuzione in un gheppio



Foto 4. Necrosi di entrambe le zampe causata da elettrocuzione in un grillaio



IL FENOMENO DEL BRACCONAGGIO: TRAUMATISMI INDOTTI DA ARMA DA FUOCO

Tra i differenti stati patologici presentati dagli esemplari conferiti al Centro di recupero, è da sottolineare il numero non indifferente di casi di ferite da arma da fuoco (**Tabella 23**), che evidenzia come sia ancora presente e diffuso sul nostro territorio il fenomeno del bracconaggio. Il dato allarmante che emerge dall'analisi dei casi è il coinvolgimento di esemplari appartenenti a specie protette e non cacciabili. Lesioni indotte da arma da fuoco sono state riscontrate infatti in specie come gufi di palude, poiane, falchi di palude, falchi pellegrini, sparvieri, ma anche aironi guardabuoi, aironi cenerini, gru, ecc...

Tabella 23. Lesioni da arma da fuoco riscontrate in specie selvatiche pervenute in Osservatorio nell'ultimo biennio

Specie colpita	2017	2018
Gufo di palude	1	0
Beccaccia	0	1
Gufo comune	1	0
Falco pellegrino	3	0
Airone cenerino	0	2
Airone bianco	1	0
Parrocchetto	1	0
Poiana	4	3
Sparviere	2	3
Falco di palude	1	0
Gheppio	1	1
Volpe	1	0
Gru	0	1
Airone guardabuoi	0	1
Totale	16	12

Il coinvolgimento nel fenomeno di una volpe è probabilmente da imputare, più che al bracconaggio, alla concezione radicata nell'ambiente rurale relativamente a questa specie, percepita come infestante e predatrice di animali da cortile. Non è pertanto da escludere che il soggetto sia stato appositamente sparato sulla scia di tali considerazioni. Analogamente, lesioni indotte da arma da fuoco sono state riscontrate in un parrocchetto monaco nel 2017, ed è molto probabile che anche qui il fenomeno sia legato ai danni che le popolazioni di parrocchetti monaci diffuse in ampie aree del territorio pugliese inducono ai frutteti.

Le lesioni da arma da fuoco non sempre sono evidenti alla visita clinica del soggetto interessato, in quanto è possibile che i pallini da caccia non lascino un evidente foro di entrata e pertanto non vi sia una lesione esterna in corrispondenza del punto in cui l'animale è stato colpito. In questo caso, le lesioni sono più profonde e pertanto più gravi e compromettenti per il recupero dell'animale; il numero di casi sopra riportato è certamente sottostimato, in quanto molti degli eventi indicati sono stati rilevati solo in seguito ad esami radiografici per sospette fratture (**Foto 5, 6, 7**).

Foto 5. Frattura causata da arma da fuoco in una gru



Foto 6. Poiana: presenza di numerosi pallini da caccia in corrispondenza del cranio, degli arti e della cavità toraco-addominale



Foto 7. Gheppio: frattura tibiale destra causata da arma da fuoco



LIBERAZIONE IN NATURA DEGLI ESEMPLARI RISTABILITI PRESSO L'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE

Le liberazioni rappresentano il momento culminante dell'attività di recupero degli esemplari selvatici (**Foto 8**).



Il rilascio in natura è importante per la conservazione della biodiversità tipica del territorio. Inoltre assumono particolare significato quando interessano specie in riduzione numerica o a rischio di estinzione. Le liberazioni pubbliche rappresentano una occasione per sensibilizzare la popolazione alle tematiche ambientali e inerenti le specie selvatiche. Durante le liberazioni pertanto l'Osservatorio Faunistico Regionale coinvolge molto frequentemente scolaresche (**Foto 9**), limitando la loro presenza ad un massimo di 2 classi di bambini, al fine di evitare eccessiva rumorosità e tutelare il benessere degli esemplari da liberare.



Durante gli eventi ai bambini e a tutti coloro che assistono vengono fornite informazioni relative agli stati patologici che hanno interessato gli esemplari, alle cure veterinarie fornite, alle specie di appartenenza ed ai loro habitat. Nel triennio, tali eventi sono stati numerosi (**Foto 10**).



Le liberazioni sono concentrate soprattutto nel periodo estivo, com'è naturalmente correlato all'arrivo in Osservatorio di un numero maggiore di esemplari. **(Grafico 4).**

Grafico 4. Liberazioni in natura di esemplari recuperati durante il triennio 2016-18



Durante questi eventi si è prestata attenzione alla varietà di specie immesse in natura, in modo da favorire una conservazione della biodiversità dei territori scelti per le liberazioni.

Le specie più frequentemente rappresentate nelle liberazioni sono state senza dubbio quelle appartenenti all'ordine *Accipitriformes* **(Foto11).**



Nel triennio infatti sono stati liberati più di 1000 falchi grillai, 57 gheppi e 29 poiane. Anche l'ordine degli *Strigiformes* si conferma uno dei maggiori rappresentati durante questi eventi, con 69 civette, 52 gufi, 42 assioli e 19 barbagianni, il cui volo assolutamente silenzioso affascina particolarmente.

Oltre al rilascio delle specie aviarie, spesso sono stati liberati mammiferi terrestri: numerosissimi sono stati i ricci rilasciati nel triennio, con ben 72 esemplari, molti dei quali liberati dopo il difficile periodo dello svezzamento, poiché conferiti presso l'OFR ancora con gli occhi chiusi e quindi nei primissimi giorni di vita (**Foto 12**).



Le liberazioni delle volpi, 44 durante il triennio, sono vissute con particolare trasporto, poiché spesso questi esemplari sono recuperati in condizioni cliniche molto gravi, sul ciglio delle strade in seguito ad impatto con autovetture. Particolarmente rilevante è la storia di un giovane esemplare di volpe, chiamato “Liberato” dal suo soccorritore, ritrovato con la frattura di entrambi gli arti posteriori e conferito presso l'OFR. L'esemplare è stato reimpresso in natura dopo diversi interventi chirurgici e ben nove mesi di riabilitazione e tanta commozione da parte del suo soccorritore che ha assistito alla sua liberazione.

Oltre alle liberazioni aperte al pubblico sono state effettuate liberazioni tecniche, che coinvolgono specie che, per le loro caratteristiche etologiche, richiedono particolari attenzioni nella delicata fase del rilascio in natura. I passeriformi e rondoni per

esempio mal si adattano alla cattività e vanno perciò rilasciati in ambiente di massima quiete; o ancora i pipistrelli per la loro natura necessitano di rilasci nelle ore notturne e in ambienti quanto più silenziosi possibile.

Questo tipo di rilascio avviene durante tutto l'anno alla sola presenza degli operatori del Centro Faunistico e dello staff veterinario del Dipartimento di Medicina Veterinaria. Queste liberazioni tecniche hanno rappresentato circa il 40 % del totale delle liberazioni effettuate durante il triennio ed indicate nella **tabella 24**.

Tabella 24. Numero di esemplari recuperati, liberati in natura durante il triennio 2016-18

Mese	2016	2017	2018
Gennaio	4	2	4
Febbraio	3	0	14
Marzo	2	2	6
Aprile	29	1	43
Maggio	26	17	30
Giugno	73	66	54
Luglio	209	212	361
Agosto	36	283	205
Settembre	19	271	169
Ottobre	7	57	30
Novembre	4	2	70
Dicembre	3	27	-
Totale	415	940	986

OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE – ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Gli animali che vengono ricoverati in Osservatorio sono fonte di tantissimi dati scientifici perché rappresentano lo specchio della qualità dell'ambiente in cui vivono. È importante considerare inoltre che alcuni di essi si spostano attraverso le migrazioni, trasferendo intere popolazioni di virus, batteri e parassiti da un continente all'altro.

Lo studio di questi animali, pertanto, può aumentare le conoscenze sulla biologia ed il comportamento delle specie ricoverate, ma anche fornire gli strumenti per incrementare l'efficienza dei recuperi e indirizzare sul territorio gli interventi a salvaguardia della salute animale e dell'uomo, considerato che spesso gli animali sono presenti in aree fortemente antropizzate.

Con la Sezione di Patologia Aviaria del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" sono state attivate varie linee di ricerca che riguardano lo studio di alcune malattie infettive degli uccelli selvatici (ad esempio il Vaiolo Aviario e la Pseudopeste aviaria) ma anche la presenza e la diffusione delle resistenze agli antibiotici nella flora intestinale degli animali ricoverati.

Qui di seguito vengono brevemente descritte le caratteristiche salienti di tali ricerche.

● **Il falco grillaio. Tecniche di alimentazione e svezzamento artificiale dei pulli in difficoltà.**

Il progetto Life Natura + "Un falco per Amico" ha previsto l'allestimento di una *nursery* in cui allevare i piccoli reperiti in difficoltà nelle aree di nidificazione. Questa attività avviata su quattro annate riproduttive ha consentito di condurre indagini scientifiche volte ad individuare le tecniche più indicate per giungere ad uno svezzamento pienamente soddisfacente degli animali, finalizzato al rilascio in ambiente idoneo.

Sono state studiate pertanto le diete più adatte in funzione dello stato fisiologico e patologico dei pulli, valutate le integrazioni e le modalità di somministrazione in condizioni di "normale emergenza", considerato che il carico di pulli di grillaio è concentrato in un periodo estremamente limitato e che in questo periodo il numero di soggetti conferiti e ricoverati può raggiungere anche alcune centinaia di esemplari.

● **Difterovaiolo aviare. Caratteristiche filogenetiche, circolazione e modalità di trasmissione del virus nella fauna selvatica protetta.**

La ricerca ha preso avvio dopo aver osservato la malattia su alcuni esemplari di gufo comune (*Asio otus*) ricoverati presso il centro di recupero dell'Osservatorio faunistico.

Innanzitutto è stata messa a punto una metodica biomolecolare in grado di individuare con rapidità il virus. Questo risultato consente una diagnosi precoce della malattia e può essere utilizzata come screening diagnostico da applicare agli animali dei centri di recupero.

Inoltre, sono state avviate indagini filogenetiche per comprendere quale possa essere l'origine di questo virus, che non solo colpisce la fauna selvatica protetta, ma potrebbe essere veicolato dai colombi e raggiungere anche allevamenti di polli e tacchini con ripercussioni gravissime sulle produzioni zootecniche. In particolare, i primi risultati mostrano un'identità del 99% tra le sequenze nucleotidiche del *Poxvirus* circolante in Puglia nel gufo comune con sequenze appartenenti a virus isolati in un gufo reale in Corea del Sud e a due virus isolati in Germania, rispettivamente da un'aquila dalla coda bianca e da una gru cenerina. Questi dati dimostrano l'ampio spettro d'ospite del virus identificato nel gufo del Centro Faunistico e la sua origine "esotica".

Le indagini sperimentali effettuate hanno inoltre consentito di individuare in un acaro ematofago, l'*Ornithonyssus silviarum*, il vettore della malattia. Questo acaro probabilmente si infetta al momento del pasto di sangue e potrebbe essere in grado di trasferire il virus da un animale all'altro specialmente in periodi in cui più esemplari interagiscono fra di loro, come ad esempio durante gli accoppiamenti, all'interno dei nidi o anche durante i periodi di ricovero presso i centri di recupero, all'interno delle voliere.

● **Studio epidemiologico delle resistenze agli antibiotici di batteri isolati da avifauna selvatica in Puglia**

Questa linea di ricerca prende le mosse dai dati allarmanti diffusi dalla comunità scientifica internazionale e dalle Autorità sanitarie e politiche di molti paesi europei ed extraeuropei (WHO, OIE, FDA, EFSA, CDC) circa la diffusione di resistenze antibiotiche nei batteri responsabili di malattia negli animali e nell'uomo, che rendono a volte impossibili ed inefficaci le terapie e gli antibiotici attualmente disponibili.

Molti volatili che vengono ricoverati presso il Centro di Recupero appartengono a specie che hanno spesso una forte interazione con gli animali e con l'uomo. Questa condizione li rende un indicatore ideale dello stato di salute dell'ambiente in cui vivono, anche perché si trovano all'apice della catena alimentare e dall'ambiente traggono le risorse per il loro sostentamento.

Si è pertanto intrapreso uno studio in cui, su germi che fanno parte della flora intestinale di questi animali, sono ricercate le resistenze nei confronti di antibiotici utilizzati nella terapia di infezioni dell'animale e dell'uomo.

Lo studio è particolarmente interessante, in quanto è stato avviato su esemplari di fauna selvatica provenienti dai comuni di Altamura e Gravina, due città in cui il legame tra volatili sinantropi (ne è un esempio eclatante il grillaio) è strettissimo.

La ricerca non prevede solo l'individuazione delle resistenze ma anche lo studio delle potenzialità del loro trasferimento, condizione particolarmente importante ai fini della valutazione del rischio per l'uomo di poterle acquisire o trasmettere agli animali.

● Monitoraggio sulla circolazione del virus della Malattia di Newcastle in uccelli selvatici

La Pseudopeste Aviaria, o Malattia di Newcastle, è una gravissima malattia infettiva che colpisce molte specie di volatili domestici e selvatici e che si manifesta con mortalità elevatissime. La malattia, inoltre, è una zoonosi secondaria e può infettare l'uomo, determinando congiuntiviti e riniti molto fastidiose.

Attualmente, in Italia, non è noto quale sia la diffusione del virus tra le popolazioni selvatiche sensibili e soprattutto che ruolo gioca il colombo che è considerato un importante serbatoio del virus.

I primi risultati delle indagini, svolte sugli animali ricoverati presso l'Osservatorio faunistico regionale, hanno evidenziato una percentuale di positività dei colombi intorno al 25%, mentre molto più basso è il grado di infezione nei rapaci. Essendo il virus presente in Puglia, ulteriori indagini saranno necessarie per accertare la sua patogenicità ed il grado di rischio in luoghi dove numerose specie recettive possono convivere in spazi relativamente ridotti.

UNA STORIA A LIETO FINE: Una cicogna chiamata “Fortuna”

Un nome per una cicogna non è certamente un fatto originale. Tuttavia, se a darlo sono persone che con gli animali selvatici lavorano tutti i giorni e sanno che non bisogna creare troppi legami con i propri pazienti, allora forse dietro quel nome c'è una storia speciale. Questo nome riassume la storia di una vita restituita alla vita.

L'8 ottobre 2014 Fortuna è stata ricoverata presso l'Osservatorio Faunistico Regionale. Era stata trovata il giorno precedente nelle campagne alle porte di Brindisi e in questa città aveva ricevuto le prime cure presso un Ambulatorio veterinario privato. La tempestività delle prime cure si è rivelata importantissima per garantire la sua sopravvivenza.

Era un esemplare giovane, non ancora in grado di riprodursi, e probabilmente era nata proprio lì, nei pressi di Brindisi, dove era stato segnalato un nido con un altro giovane esemplare e una coppia adulta.

La visita clinica e le indagini radiografiche non avevano lasciato molti dubbi circa la prognosi per l'animale. Una frattura del coracoide, osso che corrisponde alla clavicola nei mammiferi, infatti, non consentiva alla giovane cicogna di posizionare correttamente l'ala e di imprimere ad essa la forza necessaria per spiccare il volo. La frattura non lasciava molte speranze circa il recupero funzionale e condannava la piccola cicogna a una degenza in cattività per tutta la vita.

Considerata la complessità di un intervento chirurgico in quel distretto anatomico con scarsissime probabilità di riuscita, si decise di ricorrere all'immobilizzazione dell'arto mediante apposita fasciatura correttiva e di ricoverare la cicogna in una voliera di degenza.

Trascorso il periodo di immobilità previsto, la fasciatura è stata rimossa e la giovane cicogna, ribattezzata *Fortuna*, trasferita in una voliera più grande dove cominciò un periodo di riabilitazione.

Inizialmente ogni tentativo di spiccare il volo si era rivelato vano. *Fortuna* riusciva a fare solo dei piccoli saltelli. Con il tempo, tuttavia, la cicogna migliorava le proprie condizioni. Infatti l'ala, che fino ad allora appariva contratta e si apriva solo in parte, riusciva a stendersi sempre più e i saltelli di *Fortuna* erano sempre più lunghi ed alti.

Il periodo di riabilitazione intensiva ha previsto specifici “esercizi” mirati all'uso dell'ala. Il 29 giugno 2017, a distanza di quasi 3 anni dal suo ricovero, *Fortuna* è stata inanellata e trasferita presso l'Oasi Lago Salso, un'area sicura, dove un nucleo di cicogne selvatiche era già presente da tempo. Qui le è stata restituita la libertà.

Fortuna una volta uscita dal trasportino in cui aveva viaggiato, ha camminato un po', si è guardata intorno (**Foto 13**), si è ripulita le penne, e poi, con un elegante battito d'ali, si è librata nel vento (**Foto 14**).

Tre anni prima sarebbe stato difficile immaginare un simile momento.

E piace pensare che *Fortuna* ogni anno torni in Puglia e che, prima o poi, ci sarà anche lei con i suoi piccoli su uno di quei nidi nell'Oasi di Lago Salso.

Foto 13. *Fortuna*, appena liberata nell'Oasi di Lago Salso

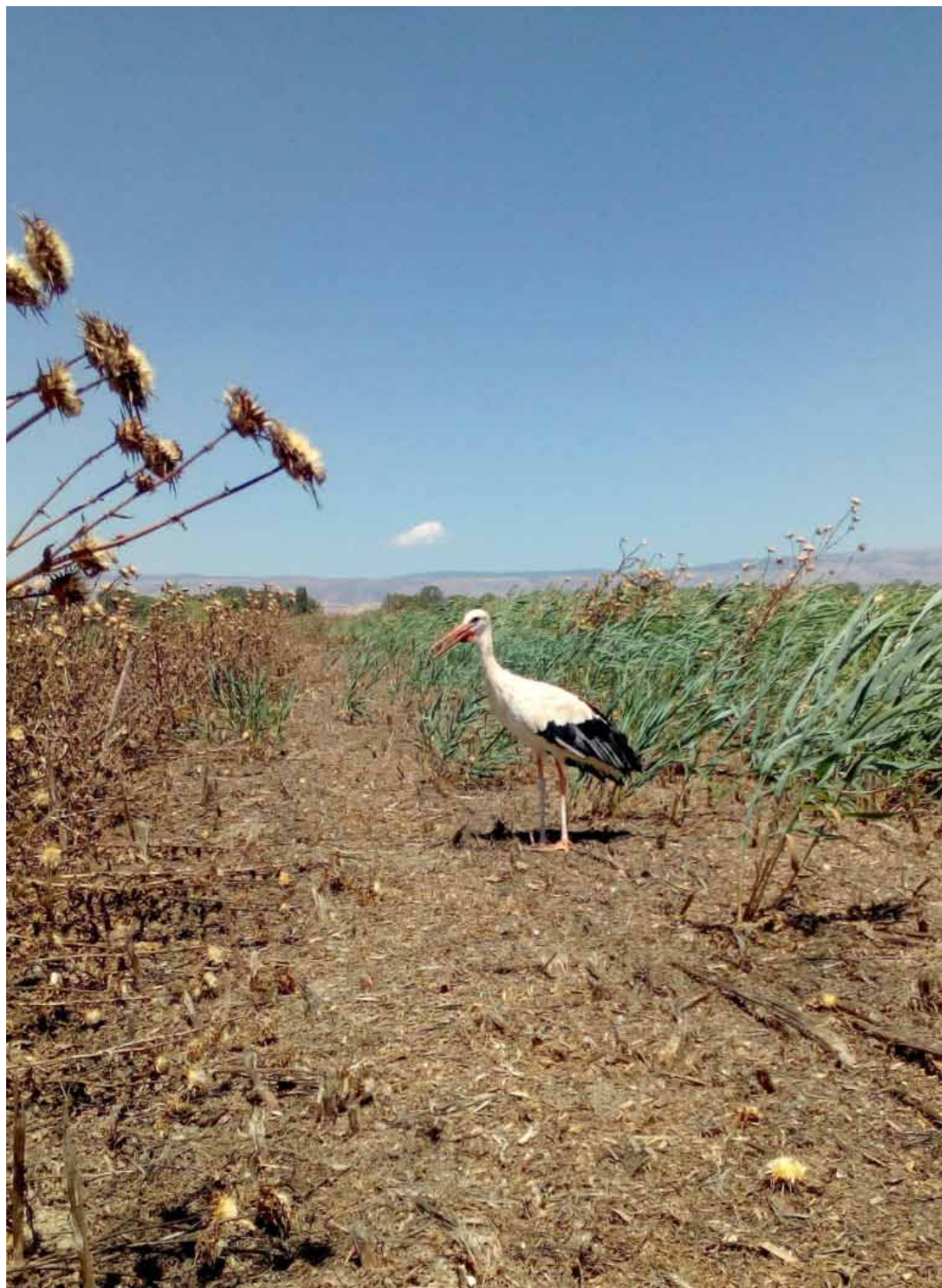


Foto 14. *Fortuna*, finalmente libera, in volo



UNA STORIA ANCORA IN CORSO...

Nel settembre 2018 è stato conferito presso l'Osservatorio Faunistico Regionale un cucciolo di lupo. L'esemplare era stato rinvenuto sul ciglio di una strada provinciale nei pressi di Avetrana (BR) ed inizialmente scambiato dai soccorritori per un cane abbandonato (**Foto 15**).

Foto 15. Il cucciolo di lupo subito dopo il ritrovamento



Le sue condizioni apparivano molto gravi e perciò è stato immediatamente portato nel più vicino centro di prima accoglienza, a Manduria, ma nel giro di poche ore trasferito presso l'Osservatorio Faunistico Regionale a Bitetto.

Ricoverato in stato di shock, il giovane esemplare presentava evidenti segni di un recente trauma da impatto, probabilmente con un'automobile, che gli aveva causato la lussazione del femore destro e numerose escoriazioni sul fianco destro. Sembrava inoltre esserci una lesione spinale a livello delle vertebre toraciche.

Ad aggravare ulteriormente le sue condizioni cliniche, il giovane lupo soffriva di una forma avanzata di rogna sarcoptica, con la perdita quasi totale del pelo e di uno stadio di disidratazione molto grave (**Foto 16**).

Foto 16. Il cucciolo di lupo sottoposto a valutazione clinica presso l'ambulatorio dell'Osservatorio Faunistico Regionale



Dopo averlo stabilizzato termicamente e reidratato tramite fluidoterapia, è stato effettuato il trasferimento presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria a Valenzano per effettuare esami diagnostici approfonditi.

Purtroppo, i risultati degli esami radiografici e della successiva TAC (Tomografia assiale computerizzata) hanno confermato non solo le lesioni agli arti, già rilevate alla visita clinica, ma anche la lussazione di due vertebre toraciche. Gli esami del sangue e l'ecografia hanno evidenziato una peritonite di natura batterica in atto.

Nonostante le condizioni particolarmente critiche emerse, il giovane lupo mostrava tenacia e forza di volontà.

È stata instaurata una specifica terapia antibiotica per contrastare la peritonite e antiparassitaria per curare la rogna.

Nelle settimane successive, le condizioni del lupacchiotto sono migliorate gradualmente ed il soggetto ha ripreso a mangiare autonomamente (**Foto 17**).

Foto 17. Il cucciolo di lupo, sotto terapia, in fase di miglioramento



L'esemplare ha successivamente manifestato piccoli segni di miglioramento locomotorio, effettuando lievi movimenti degli arti posteriori, che hanno portato a sperare in un possibile recupero, sia pure parziale, della motilità.

Le sue condizioni di salute, nel giro di un paio di mesi, sono notevolmente migliorate e, al fine di offrirgli maggiori possibilità di recupero, Lupetto è stato trasferito presso il Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica Monte Adone di Sasso Marconi (BO), dove riceverà cure altamente specialistiche all'interno di uno specifico Progetto Lupo e sottoposto a chirurgia ed ulteriori cure. Il trasferimento è avvenuto in data 22 novembre 2018. L'Osservatorio faunistico Regionale continuerà a seguire l'evoluzione clinica dell'esemplare.

Cenni su di una specie particolarmente protetta: dati indicativi sulla presenza del lupo in Puglia

La Regione Puglia corrisponde, in virtù della DGR 803/2015, modificata ed integrata dalla DGR n. 1293/2015, indennizzi per i danni causati dai lupi al patrimonio zootecnico, a valere sui fondi dedicati dagli art. 51 e 52 della Legge Regionale n. 59 del 20 dicembre 2017 nonché dall'art. 11 della legge regionale n. 28 del 29 giugno 2018.

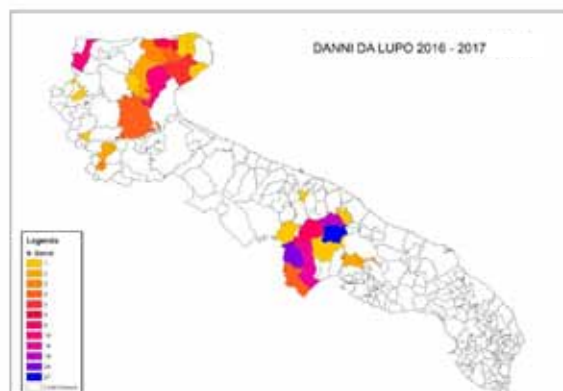
Il lupo (*Canis lupus*) è una specie particolarmente protetta ai sensi della Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) e della normativa interna di attuazione, pertanto vige un divieto assoluto di caccia e le azioni di gestione richiedono un iter estremamente rigoroso, che abbia come presupposto un monitoraggio puntuale della specie.

Gli indennizzi corrisposti, ad ogni modo, ricadono nella disciplina europea sugli Aiuti di Stato, nel rispetto dei Regolamenti di settore degli Orientamenti dell'UE per gli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014 – 2020, entrati in vigore il 1° gennaio 2015.

La presenza dei lupi in Puglia è recente; la specie per lungo tempo era da considerarsi estinta nell'area. Attualmente, invece, si registrano presenze di gruppi stabili, in aree omogenee, con delle novità intervenute nell'anno 2018.

L'Osservatorio faunistico regionale detiene ed elabora dati rivenienti, tra gli altri, dalle pratiche relative agli indennizzi per danni da fauna. Per ciò che concerne i lupi, essi talvolta attaccano gli animali da allevamento, sebbene sia scientificamente accertato che la dieta del grande carnivoro si basi per grande maggioranza sul cinghiale.

Sulla base delle richieste di indennizzo formulate dagli allevatori, è possibile ottenere una mappa della diffusione della specie *Canis lupus* nella nostra regione. Il periodo di elaborazione per la presente pubblicazione copre l'arco del triennio 2016 – 2018 e comprende in buona parte Comuni limitrofi ma esterni rispetto ai parchi Nazionali, per i quali vigono le norme della Legge n. 394/91.



Come si può evincere dalla mappa, le zone di presenza, al di là delle zone comprese nei Parchi Nazionali, sono circoscritte alla zona della provincia di Foggia (subappennino dauno e gargano), alla Murgia barese e alla Valle d'Itria; solo nel 2018 è stato segnalato un caso di attacco di lupi nell'area salentina e propriamente nei dintorni di Lecce.

Quest'ultimo dato si incrocia con la storia del nostro Lupetto di Avetrana, anch'esso indice dell'arrivo dei lupi in una zona geografica del tutto nuova rispetto alle abitudini sinora registrate per gli esemplari pugliesi.

Può essere interessante rilevare che, nel medesimo anno 2018, così come per la prima volta si registrano dati relativi a danni da lupi nel Salento, emerge contestualmente un caso di danni alle colture causati da cinghiali, indice della colonizzazione della zona da parte della preda di elezione nell'alimentazione del lupo. È quindi plausibile dedurre che il predatore si sia spostato dall'area della bassa Murgia verso il territorio salentino proprio seguendo l'animale selvatico che caccia più di frequente.

I dati relativi agli attacchi in danno degli animali d'allevamento, in realtà, non possono costituire un valido indice di maggiore o minore densità numerica di branchi o esemplari nel perimetro geografico individuato. Sono molti i fattori, infatti, che incidono su tale dato; alcune di queste variabili non hanno nulla a che fare con l'etologia degli animali. Potremmo individuare i seguenti, a titolo di esempio:

- Maggiore disposizione degli allevatori della zona a denunciare gli eventi e ottenere l'indennizzo;
- Maggiore capacità degli allevatori di produrre documentazione correttamente formulata, che conferisca la certa riconducibilità della predazione a lupi e non ad altre specie (cani randagi);
- Maggiore presenza di attività zootecniche concentrate in una determinata area;
- Assenza di misure di prevenzione e allevamento allo stato brado

Tuttavia, i dati relativi agli attacchi operati dai lupi possono costituire un valido punto di partenza per l'avvio di monitoraggi messi in atto con tecniche consolidate e scientificamente attendibili (fototrappolaggio, rilevazione non invasiva e/o invasiva del DNA, wolfhowling, etc.), in quanto la rilevata ed accertata predazione in danno del patrimonio zootecnico non può che segnalare la inequivocabile presenza della specie selvatica in questione. Conoscere la distribuzione, il numero e la consistenza dei branchi, tuttavia, è cosa molto diversa.

La Puglia ha una situazione geografica particolare: una grande varietà di ambienti e una elevatissima antropizzazione del territorio. In una situazione di questo tipo, il conflitto uomo-predatore non può che essere evidente, poiché i centri abitati, le attività zootecniche, le strade, gli animali domestici che rischiano la predazione, sono praticamente ovunque.

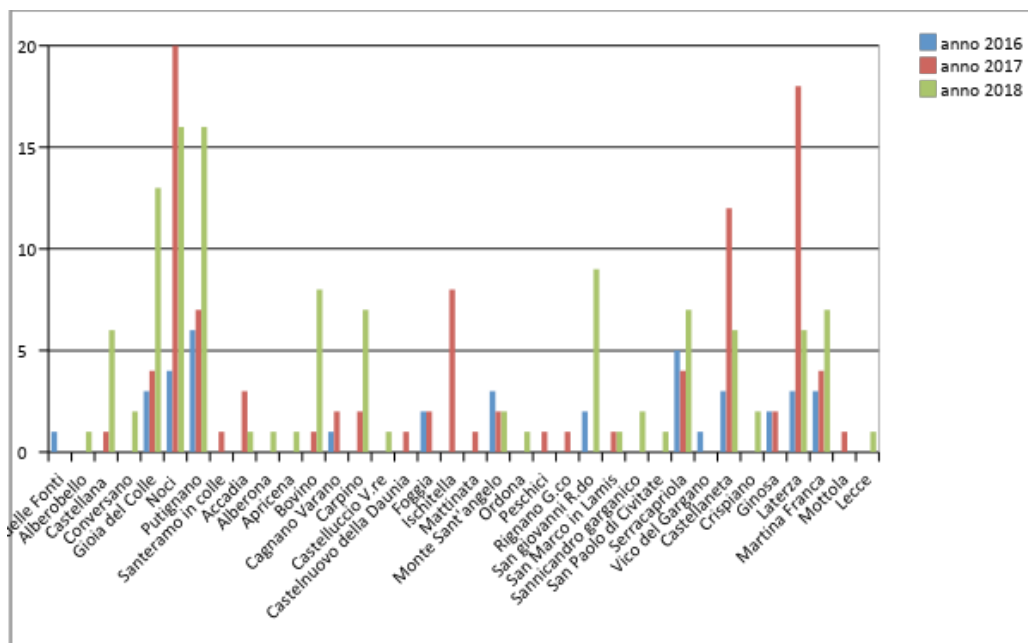
Questa circostanza, però, potrebbe rendere la nostra regione particolarmente interessante come laboratorio per le strategie di mitigazione del conflitto e per l'introduzione di buone pratiche in un contesto di diffusa presenza umana.

Una raccolta sistematica dei dati relativa ai danni da lupo, che la Regione sta perfezionando e rendendo sempre più estesa e attendibile, è un supporto fondamentale anche ad azioni a dimensione nazionale. È in corso di discussione, infatti, un piano nazionale di monitoraggio del lupo che parta da quanto registrato a livello locale, per cogliere anche le diverse situazioni, le esigenze, le istanze di gestione che possono variare in misura considerevole da un territorio all'altro. La componente economica è fondamentale e corrisponde anche alla percezione generalmente negativa che può crescere ed espandersi in relazione alla presenza del grande carnivoro.

La tabella sottostante indica i casi accertati in Puglia. Si registra un incremento progressivo, sebbene, si ribadisce, esso possa essere influenzato da fattori estranei alla consistenza numerica dei gruppi

Provincia	Comune		anno 2016	2017	2018
Bari	Acquaviva delle Fonti	Numero attac- chi accer- tati	1	0	0
	Alberobello		0	0	1
	Castellana		0	1	6
	Gioia del Colle		3	4	2
	Noci		4	20	13
	Putignano		6	7	16
	Santeramo in colle		0	1	16
Foggia	Accadia		0	3	0
	Alberona		0	0	1
	Apricena		0	0	1
	Bovino		0	1	1
	Cagnano Varano		1	2	8
	Carpino		0	2	0
	Castelluccio V.re		0	0	7
	Castelnuovo della Daunia		0	1	1
	Foggia		2	2	0
	Ischitella		0	8	0
	Mattinata		0	1	0
	Monte Sant'angelo		3	2	0
	Ortona		0	0	2
	Peschici		0	1	1
	Rignano G.co		0	1	0
	San giovanni R.do		2	0	0
	San Marco in Lamis		0	1	9
	Sannicandro garganico		0	0	1
	San Paolo in Civitate		0	0	2
	Serracapriola		5	4	1
Vico del Gargano	1		0	7	
Taranto	Castellaneta	3	12	0	
	Crispiano	0	0	6	
	Ginosa	2	2	2	
	Laterza	3	18	0	
	Martina Franca	3	4	6	
	Mottola	0	1	7	
Lecce	Lecce	0	0	1	
Totale			39	99	118

Osservando il trend per i singoli Comuni, si ottiene un quadro certamente interessante che sembra descrivere una espansione, uno spostamento degli individui che viene evidenziato dai Comuni che per la prima volta nell'anno 2018 registrano almeno un singolo caso per ognuno (Alberobello, Alberona, Apricena, Ortona, Sannicandro Garganico, San Paolo in Civitate e Lecce); altri Comuni, invece, stando alle richieste di indennizzo pervenute, non hanno registrato attacchi, al contrario di quanto avvenuto negli anni 2016 e 2017.

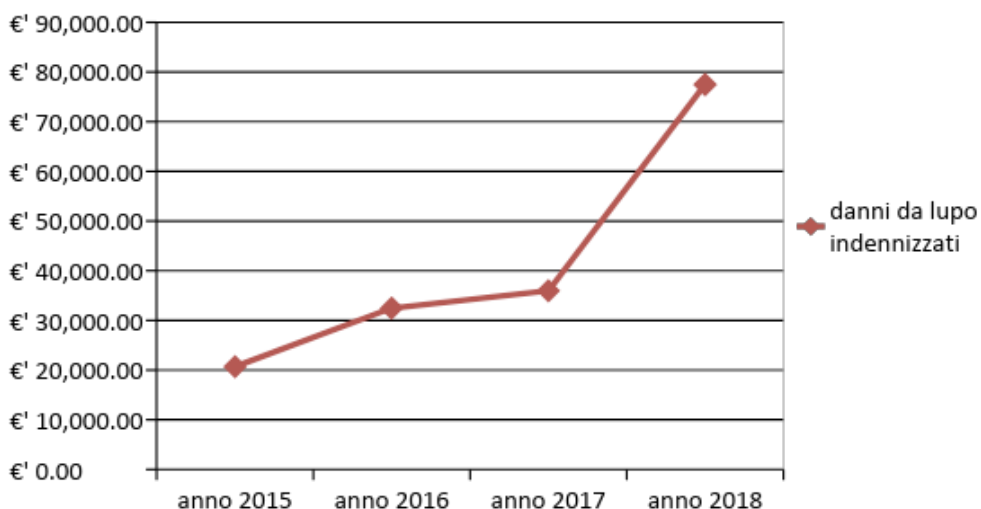


Per confermare dinamiche di spostamento degli esemplari è necessario incrociare queste informazioni con rilievi di tipo diverso, come già evidenziato. Tuttavia si può evincere una stabilità delle aree interessate a livello geografico, con l'unico spostamento effettivo che spicca dato dal ritorno in Salento.

È inevitabile che la presenza di un predatore come il lupo generi una interazione conflittuale con le attività antropiche ed in particolare con la zootecnia.

Se vogliamo guardare alla spesa che la Regione Puglia ha affrontato per l'indennizzo dei danni da lupo, nell'arco degli ultimi quattro anni il quadro è quello rappresentato nel grafico sottostante.

Grafico spesa per danni da lupo



Così come già evidenziato, il dato economico resta soltanto un indice ma non può indurre a pensare ad un rapporto direttamente proporzionale alla presenza di lupi in Puglia; infatti, incrociando questo quadro con quello relativo agli attacchi, si evidenzia che il numero di attacchi è cresciuto, dal 2017 al 2018 del 19,2% (da 99 a 118 eventi); il dato economico dipende, invece, dalla specie predata e dal valore degli animali uccisi: il raddoppio della spesa, quindi, non avviene secondo una proporzione diretta con il numero di eventi; vi è ovviamente una crescita ma il valore percentuale è diverso ed è legato a fattori estrinseci.

Naturalmente l'istanza di conservazione e protezione della specie è molto forte e l'azione di protezione è indispensabile per gli equilibri bio-ambientali, pertanto è necessario che si compongano gli interessi economici con le esigenze di tutela della biodiversità. Il tutto si gioca sul campo dell'informazione e della prevenzione. Quest'ultima è un presupposto essenziale, previsto anche dagli Orientamenti dell'UE affinché vengano riconosciuti come legittimi gli aiuti concessi, in quanto il beneficiario di un indennizzo, che configura sostegno economico, deve dimostrare di aver messo in atto sistemi efficaci per evitare il verificarsi del danno, e solo ove questi si siano rivelati insufficienti si può provvedere al ristoro.

La Regione Puglia, oltre ad indennizzare i danni causati da lupi secondo parametri stabiliti normativamente, finanzia gli interventi di prevenzione. La finalità è naturalmente quella di mitigare la conflittualità, auspicando una convivenza sempre più armoniosa tra esseri umani e animali selvatici.

Con l'approvazione della DGR n. 2157 del 29 Novembre 2018 sono stati codificati i criteri per il riconoscimento di contributi per la realizzazione di interventi di prevenzione di danni da fauna selvatica. Tali finanziamenti, posti in attuazione della Legge regionale n. 28 del 29 giugno 2018, hanno la funzione di fornire supporto agli allevatori per lavorare, appunto, sulla prevenzione del danno, in quanto il ristoro dello stesso non costituisce la soluzione ad un problema e non influisce positivamente sull'aspetto psicologico che ogni evento di predazione comporta.

La strada da percorrere è lunga, ciò che comunque è necessario ricordare è che solo lo sforzo di una armonica convivenza può tutelare la biodiversità e il nostro futuro in maniera davvero concreta.